Anno III — S. PAOLO (Brasile) 21 Aprile 1907 — Num. 119

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione e Amministrazione
ORESTE RISTORI
Casella Postale 547-S. PAOLO (Brasile)

Abbonamenti:
Trimestre . . . . 3$000
Semestre . . . . 5$000
Anno . . . . 10$000

La morale dei governi

Si può dire — in modo perentorio e assoluto — che tutta la morale dei governi stia nel fare ciò che con i loro codici e le loro leggi proibiscono di fare, sotto la minaccia dei gastighi più severi, ai governati.

Senza dubbio se le leggi che oggi son condannati a rispettare solamente i proletari, fossero — invece dell' espressione dell' autoritá sovrana e parlamentare imposta colla forza bruta che i governi tengono a loro disposizione - se le leggi fossero il consenso reciproco e assolutamente libero di tutti i cittadini, senza esclusione di sesso né di età, vivificato nei costumi, non si verificherebbero quegli stridenti contrasti fra la *lettera* dalle leggi e la loro funzione sociale.

Ai nostri giorni ormai la maggior preoccupazione dei governi si estrinseca non a convincere il cittadino, ciò che sarebbe suo dovere, della bontà delle leggi così dette — o ironia — *del viver civile*, ma a spaventarlo, con degli esempi feroci, in cui gli stracci van sempre all' aria, dei terribili castighi a cui andrebbe soggetto, compiendo atti proibiti da una legge qualsiasi, quantunque da lui non conosciuta!

Questa morale iniqua, feroce, che io non oso nemmeno chiamar selvaggia, per non offendere degli esseri che pur ignorando le scienze e le arti belle, non hanno commesse le birbanterie dei governanti e dei ricchi, se ha giovato — ciò che sarebbe difficile negare — a innalzare sopra il diritto puramente umano, una classe di predoni parassiti, che si sono accaparrati colla violenza e la frode, la terra, tutte le ricchezze prodotte dal lavoro umano, che hanno fatto della scienza un loro diritto esclusivo e l' han prostituita a loro vantaggio, in virtù del privilegio economico che preclude inesorabilmente ai senza fortuna — cioè ai figli di coloro che questa fortuna producono — la via d' istruirsi.

Naturalmente i ricchi che da questa *morale* hanno avuto il paradiso sulla terra, possono esaltarla come la condizione assoluta del loro *viver civile*, e di difenderla col sofisma dell' elegante frode chiamato *diritto delle genti* e coll'appoggio delle loro baionette; ma dal lato sociale questa *morale* si constata che è stata il maggior flagello dell' umanità.

L' uomo dacchè esiste la cosidetta *scienza giuridica*, si è trasformato in un bestione idolatra, timoroso, senza volontà propria. E non poteva esser diversamente. Le leggi col passar degli anni si son moltiplicate a migliaia, contradditorie le une colle altre, ma ciò non vuol proprio dir nulla, poichè quando si tratta di mettere a posto un pitocco, cioè di mandarlo in galera o sulla forca, la legge che vale è quella che si presta a colpirlo.

Questo è il vero trionfo dei governi; poichè con questa *morale* oggi i proletari non possono più muoversi per mandare avanti una iniziativa propria: la paura della legge ha ucciso in loro ogni velleità di indipendenza, ogni dignità umana.

« Vorrei fare qualcosa, dice l' uomo senza fortuna, di utile e necessario per me, ma non oso perchè ho paura che la legge lo proibisca. Col mio atto, io credo che non infrangerei *il* diritto umano, poichè vorrei soltanto col mio sforzo procacciarmi una soddisfazione, morale o materiale, che desidero, ma le leggi dei signori son tante che i giureconsulti più dotti e gli avvocati più abili non le conoscon tutte, nè sanno qual potrà esser, in un certo tempo e in un dato luogo, il criterio dei magistrati nell' applicarle. La pratica mi ha fatto guardingo, e tremo al solo pensare al terribile castigo che mi colpirebbe se sbagliassi, cioè se senza saperlo dispiacessi a qualcuno di quelli che ha voce *là dove si puote*. Sarà vigliaccheria la mia, non dico di no. Anche i gatti scottati scappano al sol veder dell' acqua fresca. E io ho veduto nei tribunali del mio paese dei magistrati che han fatto dir *bianco* a una legge, e altri *nero*. E col *bianco* i giudici hanno mandato in galera un disgraziato e col *nero* ce n' han mandato un' altro. Io ora ho paura e non mi muovo. »

Press' a poco la sorte dei proletari nelle nazioni civili e questa; e non c' è davvero da stupirsi quando si vedono dei governi, in nome del *diritto delle genti*, cioè della loro *morale*, mandare le loro orde armate inferocite da una disciplina cannibalesca a spargere fra i barbari e fra i selvaggi la civiltà col cannone! No, non havvi più da stupirsi di nulla, nemmeno dinanzi alle ecatombi immani, di tutte quelle giovani vite, che i sovrani e la borghesia di due o più nazioni, sacrificano nelle guerre, sull' altare dei loro appetiti infami, e della loro scellerata sete di dominio!

Per la *morale* dei governi i proletari, i lavoratori, rinunciano a tutto, alla scienza, alla libertà, alla ricchezza da essi prodotta, alla gioia, alla vita!

E questa *morale* li opprime, li schiaccia, li uccide, perchè essi non la vogliono comprendere nella sua essenza, ma si sforzano di spiegarsela nell' incomprensibile, cioè nel suo lato assolutista, indefinibile, rappresentato dalle leggi che per il loro numero e la loro natura sono inspiegabili perché unicamente destinate a parlare per bocca dei giudici che son pagati per interpretarle secondo la ragione prestabilita dei signori, che per burlarci chiamano *base del viver civile*.

E l' essenza della *morale* dei governi è così facile a spiegarsi e a comprendersi!

I codici delle leggi di ogni *nazione civile* condannano l' omicidio e il furto, e ciò è giusto, anzi giustissimo, ma intanto se si ruba e si uccide nel mondo, si può affermare in modo assoluto, è perchè questi *precetti* nel codice non sono *unici* ma subordinati a una infinità di altri *precetti* (leggi) che concedono privilegi ai ricchi parassiti e gravano sulle spalle dei lavoratori una enormità di obblighi assoluti che impediscon loro l' esercizio dei diritti naturali, e quel che é peggio di disporre del frutto delle proprie fatiche.

«Chiunque con intenzione di uccidere, cagiona la morte di un suo simile» stando alla lettera del codice, dev'esser, secondo la giurisprudenza delle varie nazioni, soppresso sul patibolo, o mandato a crepare in galera. La massima è chiara, non fa una grinza, ma pur troppo questa legge nella sua essenza non è applicabile che a una sola categoria di assassini, e forse i meno feroci e più degni di pietà, poichè generalmente essi sono delle vittime predestinate o spinte al delitto dalla presente società basata sul privilegio.

E ci spieghiamo. Se l' omicidio è una colpa, come noi pure crediamo, come tale dev' esser considerato qualunque sia il numero dei delinquenti, qualunque siano i mezzi, diretti o indiretti, impiegati per compierlo, e, sopratutto prescindendo dalla posizione sociale dei delinquenti.

L'omicidio, insomma, è un delitto in un modo assoluto, o non lo è in un modo pure assoluto. Da ciò se ne deduce: Sono assassini tutti coloro che per varie ragioni — di utilità o di odio, poco importa — che con qualsiasi arma o mezzo commettano atti da cagionare la morte dei loro simili.

Assassino non è soltanto il protagonista della *tragedia acuta*, cioè quello che compie il delitto colla rivoltella o col pugnale, ma assassini sono pure gli eroi della *tragedia cronica*, cioè coloro che al riparo delle leggi e dei privilegi sfruttano oscenamente il lavoro dei loro simili, che per arricchirsi in fretta vendono prodotti adulterati, e che provocano, in un tempo più o meno lontano, la morte, non naturale, dei proletari, sia condannandoli agli stenti micidiali della miseria, che conducano all'esaurimento dell'organismo, alla tubercolosi, ecc., sia avvelenandoli, come dicono le massaie, a fuoco lento.

Dunque sono assassini, oltre agli eroi del pugnale e della rivoltella: Gli sfruttatori del lavoro umano, gli strozzini, i commercianti, gli avvelenatori di generi alimentari, e tutta la caterva dei legislatori, e dei loro immediati sottoposti, dal giudice al boia, dall'avvocato al secondino, che vivono senza produrre e son causa della miseria, dell' abbiezione delle masse lavoratrici, e per ciò pure causa della loro morte prematura.

Son pure assassini: I re e i governanti che provocano le guerre e reprimono col piombo e la galera le ribellioni, dopo averle provocate, delle loro vittime.

E tutta questa ciurma immane di sciacalli, grossi e piccini, non sono soltanto degli assassini, ma sono anche dei ladri, e dei ladri infinitamente pericolosi perchè protetti dalle leggi e dalle consuetudini.

Noi vediamo, infatti, che i palazzi, le case, i campi, le navi, le macchine, le miniere, sono appunto in possesso, con tutti gli svariati prodotti del lavoro umano, della gentaglia dorata, che in vita sua non ha mai fatto niente di utile, e che tiene a suo servizio la magistratura, la burocrazia, le religioni e gli eserciti. E perché?

Perchè tutta questa brava gente dorata ha una *morale* speciale, di cui i governi sono i supremi difensori e distribuitori e che dice:

I RICCHI, PRIVILEGIATI D'OGNI CONDIZIONE, DALLO STROZZINO AL PRETE, POSSONO FARE AI POVERI, CIÓ CHE I POVERI NON POSSONO FARE AI RICCHI,

E questa morale dei governi è assoluta. Ne volete l' esempio? Il principe ereditario di Serbia, figlio del re regicida Karageorgevich, si diverte a uccidere i gendarmi di guardia al palazzo reale e tenta di stuprare la propria sorella, bastonando a sangue un medico di suo padre che glie lo voleva impedire, ma nessun magistrato osa metterlo, sotto giudizio e resta *onoratamente* l'erede di un trono.

Pierpont Morgan con un giuoco di borsa, rovina una nazione e intasca un miliardo, i giudici tremano, lo ammirano e gli fan di cappello.

Ma quando un proletario uccide? (quantunque egli sia irresponsabile o spinto a delinquere dalla miseria o dalla violenza vittoriosa dei privilegiati); ma quando un proletario ruba?

Allora la *morale* dei governi si sveglia, il giudice si muove, e il boia si rimbocca le maniche, e nel miglior dei casi, per non dire il peggiore, il carceriere spinge nella tomba dei vivi la nuova preda da tormentare.

A. CERCHIAI.

La commedia nera

Finalmente il grand'uomo è venuto; l' umanità è salva.

Dopo essere stato annunziato dalla stampa repubblicana e giacobina per eccellenza, di questo paese, Monsignor Leopoldo Duarte ha preso possesso dell' alto ufficio affidatogli da quel vecchio gufo, gottoso e sonnolento di Pio X.

E bisognerebbe aver presenziato la grande cerimonia per averne una idea di questa ributtante commedia.

Si sono veduti i chierichetti dalle faccie sodomitiche e slavate, a correre per «Rua Quinze» come tanti sciacalli, ed andare verso la «Sé» ad ossequiare il nuovo vescovo.

Poi la caterva degli uomini di giudizio — avvocati, dottori, *bachareis*, soldati e spie — tutti imbacuccati in sottanoni neri e portando ciascuno la rispettiva torcia, disposti in rango — sembrava la compagnia della buona morte.

E finalmente abbiamo veduto l' eterno minchione, *Zé Povo*, il quale non tralascia, ad ogni occasione d'intervenire per sostenere la parte che gli incombe nelle solenni arlecchinate.

Ma, dicevo io tra me e me, c' era proprio bisogno di tanto chiasso per la venuta di questa nuova piovra? E' lo stesso, uno più, uno meno, tanto tutto è pagato.

Pare impossibile che, a questi lumi di luna, ci sia ancora della gente che ha tanta voglia di venire a vedere queste pagliacciate. Eppure è cosi!

Tra i profumi dell' incenso ed il baccano indiavolato delle campane sonanti a stormo, quegli egregi signori componenti il corteo, avranno rinnovato il patto di solidarietà tra repubblica e chiesa. Poi inebbriati da tanta gioia, avranno brindato alla pace eterna e che so io. Avranno anche detto: fino a che la plebaglia applaude, niente paura. Noi continueremo, come per il passato a mistificarla, ad incretinirla con delle bugiarde promesse. Ed essa che crede a tutte le nostre fandonie, ci adorerà in ginocchio come semidei. Fin che la dura così, non c' è da allarmarsene.

Eppure vorrei levarmi una soddisfazione. Vorrei domandare a quella gente per bene, a quella gente che regge il moccolo, con una cert' aria, che cosa gli hanno fruttato quei lunghi anni passati nelle aule dell' università. E l' avvenire di questo paese é in mano di quella gente lì? Poveri noi, c'è proprio da esclamare, in quali mani siamo cascati!

Silenzio! Il corteo s'avanza, biascicando e salmodiando. La banda di musica intuona la marcia. Dalla folla bestializzata s'elevano degli urli e dei grugniti felini. Pestoni, spinte, colpi di gomiti, insulti, trivialità, per vedere il sant'uomo. Tutto brilla: gli stendardi delle congregazioni, gli addobbi della chiesa, brillano anche parecchie zucche pelate scopertesi al passaggio del nuovo messia.

Dov'è il biondo Rabbi parlante alla turba? Se egli fosse quì non gli risparmierebbe certo le frustate a questi nuovi mecenati della chiesa.

Maestro: i nuovi apostoli pare che non ne vogliono più sapere dei tuoi precetti.

E Pietro, lui si che direbbe col Giusti

« .... Ov' è la primitiva
Semplicità che al mondo si fe' viva?
Ov' è quella miseria che provai?
Cangiata é assai! »

Ed è cangiata davvero, caro Pietro. I pranzi sontuosi hanno surrogato i piatti di miele e di locuste. I vini prelibati sono preferibili all' acqua cristallina. La seta ed il broccato sono più soffici che la rude pelle del cammello. E poi i fedeli pagano....

Io avevo sempre creduto che questi confronti potessero giovare ad aprire gli occhi a quelli che fanno le spese di questa incessante baldoria, ma mi ero ingannato.

I minchioni che credono di essere ricompensati nella vita celeste — alla quale i preti non credono perchè cercano di godere in terra più che la sia possibile — subiscono tutto, sempre obbedienti e rassegnati, contenti di andare a baciare le scarpe alle funeste piovre dell' umanità.

Dopo tutto questo po' po' di roba, ci meravigliamo nel sentirci dire che l'anarchia non è pel Brasile. Sfido io. E' assai se ci lasciano vivere.

Se i lavoratori riflettessero un po' sui propri casi non tarderebbero a mandare a carte quarantanove questa accozzaglia di sanguisughe, le quali colla scusa della chiesa, vivono dissanguandoli e gavazzando sulle sue miserie.

E se Dio esistesse veramente non si dovrebbe già essere stancato di questi suoi ministri, i quali vanno mistificando la gente con delle ridicole bugie, e solo per vivere ed ingrassare nell' ozio? Sono ormai venti secoli che dura questa cancrena sociale ed è tempo che termini.

« Rimanete fedeli alla terra, fratelli miei, » disse una volta un pazzo. Lo credo anch' io, poichè solo sulla terra è possibile la felicità. Il resto sono bagole.

E i ministri del loro Dio pare che lo sappiano, poichè ce ne danno tutti i giorni la prova.

ATEO D' ALBA.

Malinconie...

Brutti i tempi nostri, per Giove Massimo. L' uomo vuol essere onesto, e l'onestá e l'onore a cui tien tanto li può perdere senza ch' egli c'entri proprio per nulla.

Il vento della civiltà è oggi un vento infido, e il torto, certamente, non è tutto suo. La macchina a vapore spinge le navi, e colla canapa e col lino, invece di farci delle vele lo czar ci fa delle buone corde per impiccarci i ribelli, e il sultano dei sacchi per affogarli al di là del Bosforo.

E' vero che il *vento* è cosa ancora assai apprezzata dai governi, ma questa qualità di *vento* lo forniscono i polmoni delle spie...

Ma ritorniamo all'uomo incivilito.

Vediamo un po' quali sono i requisiti perchè un uomo possa dirsi onesto e onorato:

1° Lasciarsi derubare, sotto forma di sfruttamento, dai padroni, senza mai ardire di metter la mano sulla roba prodotta, o résa utile colla propria fatica, nemmeno per salvare dalla fame i propri bambini:

2.° Servire la patria, il re o il capo del governo del proprio paese, andando a morire ed a uccidere, dietro ordine loro in guerra, senza curarsi da qual parte stia il torto o la ragione; e fucilare, ancora per loro ordine, i propri fratelli che chiedono pane e lavoro;

3.° Pagare puntualmente le imposte, vendendo all'uopo, quando mancano i denari occorrenti, per una disgrazia o per l'altra, la materassa

del letto e l'orologio. Pagare puntualmente la pigione di casa, il bottegaio, il taverniere, prescindendo sempre dalle canagliate che tutta questa brava gente puó aver commesse contro di lui, e di altri come lui disgraziati, per arricchirsi in fretta;

4.° Approvare senza sottintesi tutti gli atti del governo, in ragione diretta della loro insensatezza e della loro patente ingiustizia; applaudire i grandi criminali che han saputo conquistare a spese della nazione, ricchezze e onori;

5.° Produrre la ricchezza e vivere nella miseria;

6.° Avere la moglie onesta, e le proprie figlie più oneste ancora;

7.° Dar sempre ragione al governo, ai preti, e al padrone.

Se un povero minchione trasgredisce a un solo di questi *sacramenti* pur seguendo alla lettera gli alti precetti di tutti gli altri, egli diventa senz'altro un farabutto.

E obbedire a tutti questi *sacramenti* é difficile sovrumano, per Giove Massimo!

E' inverno. L'operaio — padre di famiglia — dopo aver prodotto nella buona stagione, senza tregua né riposo, la ricchezza che si godrà nelle sale suntuose e ben riscaldate, fra i *lieti calici* e matrone più liete ancora, avide di buon vino, di pernici e di baci lunghi lunghi, bocca contro bocca, il buon padrone; l'operaio é rimasto senza lavoro, senza credito e senza risorse, e i bimbi piangono, han fame, tanta fame. Che fare? Se rubo, mio Dio, egli dice, son disonorato. Se mando la mia donna a chiedere un piacere a quel signore che sta là vicino, cos'accadrá? O perder l'onore, l'onestà, o morire,

Ebbene, Genoveffa, morremo, ma col nostro onore. Chiudi ben le porte tutte le aperture, che l'aria non entri da nessuna parte, accendi tutto il carbone che c'è, corica i piccini, noi ci coricheremo dopo.

Il giorno dopo l'operaio e sua moglie sono sempre onesti ma morti insieme coi loro piccini.

L'onestà che spinge i genitori ad assassinare i loro piccini e a suicidarsi é proprio un bel sentimento, che le bestie senza ragionamento devono essere assai felici di non conoscere...

Intanto io mi dico, a cosa può giovare l'onestà ai morti? Per aprirsi le porte del paradiso? Lo pensereste davvero? Ma allora i governanti sarebbero meno sanguinari e i signori e i preti ruberebbero meno, molto meno..,

Non hai proprio mai pensato o felice minchione a tutta l'assurdità di queste due parole: *onore* e *onestà?*

Sei un uomo felice, ma se anche all'insaputa, la sposa che credi tutta tua, e che dinanzi a Dio e alla legge degli uomini, per assicurarsi la vita, alle spalle di un gerente responsabile, ti promise perpetuo amore e fedeltà, ti tradisse con un altro che ama, o con mezza dozzina che le procurano il piacere, sei un uomo disonorato.

Tu, senza dubbio, o felice minchione, non ci avrai colpa, ma io che so per dura pratica che i pomi son di chi li mangia, malgrado la collera di Dio, e non di chi li espone all'avidità, all'amirazione dei terzi, ti dico che se ti preme che l'onore cessi di esser una commedia e divenga qualcosa di serio e di umano, tu devia doperarti a far si che, nessuna fanciulla per un tozzo di pane si venda per tutta la vita a un uomo che non ama, e che tutti i pregiudizi scompariscano dalla vita degli uomini.

La patria, i governi, sono rispettabilissimi sudiciumi che hanno del buono per i sovrani, i ministri, i giudici, i militari, i preti, i signori, e tutto il burocraticume parassita e ferocemente avido, ma per chi lavora l'è un'altro paio di maniche, amico mio, bello e minchione.

La guerra, le leggi, le tasse è roba buona per 10, è innegabile, ma è pure innegabile che è ativa per 90.

L'onore e l'onestà di un povero grullo umile e rassegnato, fuggono per non più ritornare anche quando crede di tenerle strinte, soffrendo gli stenti della miseria, le prepotenze dei signori e le angherie dei loro satelliti. Basta che Nena porga la bocca a Ferninando e se un becco, cioé un uomo disonorato.

Tu, mi dirai, o benedetto grullo, ma anche le spose di lor signori, van fra l'erbette e i fiori a darsi dei lunghi baci...

Lo so, lo so, grullarello mio, ma *lor signori*, per tua norma, non han preso come te, come tutti i proletari che sudano, l'onore sul serio: essi se ne servono per opprimerti e sfruttarti, null'altro.

E te vorrai esser ancora un uomo onorato e onesto? Serviti pure. Però non lagnarti dei tuoi mali, perchè non godrai la vita finchè crederai negli idoli dei padroni del mondo e obbedirai ai loro ordini, alla loro legge.

ANNA DE' GIGLI

Realtá

Assistivo una delle scorse sere ad una delle nostre festicciuole di propaganda quì in Rio nel « Centro Gallego »; si cantava per la prima volta l' Inno Libertario, da ognuno avidamente ascoltato; e che mi scosse nel più profondo dell' anima, facendomi riandare col pensiero a quei giorni indimenticabili che lo udivo, ed oh! quante volte ripetuto, per le spaziose vie di Buenos-Aires da numerosissime folle di operai.

Ricordavo con ira, la reazione stupida, iniqua, brutale, ma sopratutto inutile, vana che segue a quelle nostre imponenti manifestazioni, la quale colpì la maggior parte di quelli operai e delle loro famiglie.

Gl'incarceramenti, espulsioni, persecuzioni, vigliacche, inaudite, e pur esse inutili e vane poichè le idee che da quelli operai, e come in ogni parte del mondo, sono propagate, partono da una convinzione ferrea, incrollabile, che nè il tempo, né le vicisittudini, nè la forza brutale di di nessun governo mai giunse e mai giungerà menomamente a scemare o disperdere, e che gli esuli, i profughi seguono con serenità, a farne attiva, constante propaganda dovunque.

Poichè dovunque esiste l' uguale corrotto sistema sociale; dovunque vien praticato, e coll' uguale sfrontatezza ed impunità il vile sfruttamento del padrone sul servo, sullo schiavo, che suda, languisce e tace.

Dovunque vediamo il ricco prepotente difeso, protetto dalle stesse leggi, far del misero proletario indifeso, sua eterna vittima, suo eterno zimbello.

Dovunque vediamo diritti, affetti doveri, messi in non cale per la corrente delle passioni che acciecano la mente dell' uomo, riducendolo egoista, malvagio, sprezzante di ogni più delicato sentimento.

Più ancora per somma sventura vediamo ovunque che la maggior parte dei lavoratori sono indolenti, abbrutiti, e così ridotti per i principî, di una falsa, assurda religione, imparati dal prete bugiardo, parassita.

Ma però altressi osserviamo, che essi ormai stanchi di una vita di costante lavoro, di eterna miseria, già non sanno nascondere un senso di ribellione, che cova da tempo nel fondo del loro cuore amareggiato; osserviamo che con avidità ascoltano la parola del compagno, la quale rischiara le loro menti ottenebrate, additando loro la prospettiva di un migliore avvenire, non giá sotto la forma di una dolce chimera, ma di una possibile vera e splendida realtá.

E non è già la sola felicità nostra e dei nostri fratelli di miseria che noi aneliamo e per la quale lottiamo. Lottiamo animati da un amore sincero per tutti i nostri fratelli del mondo; quest'amore ci anima, come pure ci anima il più profondo degli odii per tutto quanto nella attuale società havvi di turpe, di abbieto, e che siamo forzati a tollerare; ma lottiamo, fino a che la Rivoluzione Sociale coronerà i nostri sforzi l'opera nostra collo svellere, e disperdere tutte le infamie, tutte le ingiustizie, pari a tremenda bufera che svelle dal suolo e disperde la polvere che noi calpestiamo.

Rio, 5-1907.

MAGRASSI MATILDE.

Patria e Internacionalismo

por A. HAMON

Como a tiragem foi apenas de 5.000 exemplares, repartidos entre o grupo editor e a biblioteca da *Terra Livre*, os camaradas devem apressar-se a adquirir as suas provisões para a propaganda. Exgotada esta edição, publicaremos o já annunciado opusculo de Kropatkine *Bases scientificas do anarchismo*. Do seu lado, o grupo « Espartaco » não descançará sobre esta sua primeira iniciativa, tão digna de imitação.

Os preços são os seguintes:

1 exemplar . . .	$100
25 exemplares. . .	2$000
100 » . . .	6$000

Pedidos á redacção da *Terra Livre*, rua Maria Domitilla, 88 — S. PAULO.

La chiesa e il potere temporale

La mente direttiva di tutti gli organismi politici, semplici e complessi della remota antichità, riuniva in sè la duplice attribuzione, che va dal temporale allo spirituale; ma col crescere dei bisogni e dei territorii la separazione dei poteri s'impose, in modo che il monarca s' interessò soltanto del governo materiale e dei sudditi ed il sommo Pontefice del governo spirituale. Conflitto fra i due poteri non ne poteva avvenire, perchè ognuno si conteneva nei propri limiti.

Non fu così nel medio evo: il cristianesimo divenuto cattolicismo, abbagliato dal fasto orientale, depose la primitiva umiltà e tralasciando la cura delle anime, si ingolfò nella cura della soddisfazione dei sensi. A questo punto il contegno della Chiesa per eternare la sua potenza fu sleale. Acquistare coll'appoggio degli imperatori immensi territorii ed esercitare su di essi la odiosa autorità fu il primo atto. Il papa quale rappresentante in terra di Cristo figlio di Dio, ne aveva ben diritto, al dire dei canonisti: egli è al disopra dl tutto e di tutti, e come Dio è assoluto arbitrio della vita e degli averi degli uomini, così si può dire ch'è per il Pontefice. In vero, dicono costoro, se il diritto dei re a governare un dato popolo proviene dalla grazia divina, che li presceglie e li illumina, così a maggior ragione i papi, che sono i dispensatori della grazia e dei lumi divini, hanno insito il diritto di governare. Dio è la fonte di ogni diritto, ma il Papa, come Dio, ha il diritto di usare e di abusare di ogni cosa. In tal modo la teocrazia, con i suoi dogmi a base di sillogismi ovvero di sofismi aprioristici, allungò i suoi molteplici tentacoli sui beni terreni, portando ovunque la rovina ed il terrore. Sotto il pretesto, poi, che il pontefice fosse il distributore d'indulgenze plenarie, gli assassini ed i ladri dell'alta società, incominciando dai re e giù giù fino all'ultino vassallo, facevano a gara col donare feudi ed arricchire la Chiesa di profittevoli benefizii.

A questo punto la voracità della *lupa cattolica* gettò le basi di una morale utilitaria, fondata sul *do ut des*, proteggente i misfatti e non disdegnando di servirsi del nome del *mitico nume*, come quello che, per bocca dei suoi sacerdoti, ispirasse tale specie di morale. Leggete la storia dei papi, scritta dai loro contemporanei, e vedete quanto fra altro contiene:

Nei tempi delle barbarie, mentre l'ignoranza rende la fede più costante, le passioni indomabili o feroci distruggono affatto la morale. Le stragi, i tradimenti, gli spergiuri, sono avvenimenti comuni nella storia di quegli uomini cui il nono e il decimo secolo accordano il nome di *grandi*. Ma dopo così enormi delitti, una magnifica penitenza attestava la religione ed il pentimento del colpevole. L'ambizione del clero mostrò ai grandi delinquenti una ignota strada per espiare i loro delitti e far dimenticare i loro furori; e questa fu quella delle donazioni alla Chiesa per la salvezza dell'anima del donatore. Pipino e Carlo Magno avevano con somiglianti liberalità gittati i fondamenti della potenza papale, comecchè essi non avessero soltanto arricchita la Santa Sede, ma ancora l'Arcivescovo di Ravenna in maniera di potere gareggiare col papa, e poco meno l'Arcivescovo di Milano, e molti monasteri. Tutti i loro sucessori ne imitarono l'esempio, ed i principali baroni, seguendo la pratica dei loro sovrani, fecero pagare ai loro eredi i misfatti che avevano commessi: per il che avanti il dodicesimo secolo abbiamo più atti di donazioni fatti alle chiese. che contratti di qualunque altro genere presi cumulativamente. (SISMONDI, *Storia delle Repubbliche Italiane*, sulla fede di Agnellus, di Anastasio Bibliotecario e di altri cronisti della epoca.)

Lo stesso storico in altro punto ci dice:

L'atto della donazione di Pipino non si è conservato, di maniera che non conosciamo con esattezza le condizioni di così fatta concessione, in forza della quale la Chiesa acquistò per la prima volta una dominazione temporale. Ma la storia ne istruisce che tale donazione non ebbe mai effetto. Astolfo permise bensì che l'atto di donazione e le chiavi delle città donate si deponessero sull'altare di S. Pietro; e varii ostaggi giunsero pure a Roma collo inviato di Pipino, ma la Chiesa non ebbe il godimento della sovranità in queste provincie....

Ma checchè si dica di diritti tramandati direttamenta da Dio al suo rappresentante in terra o di donazioni, più o meno condizionate, fatte da principi e da feudatari, noi ci limitiamo a discutere su tutto ciò ch'è fondato sui sommi principii dell'umano diritto. Ciò detto contrapponiamo alle ragioni avversarie i seguenti corollarii:

1° Nessun diritto patrimoniale può accamparsi su ciò ch'è di comune utilità pubblica, dappoichè se è indiscutibile il diritto della collettività ad usufruire senza pregiudizio altrui dei benefici dell'aria, dell'acqua e della luce, che per natura loro sono cose incommerciabili, altrettanto indiscutibile è il diritto della colettività ad usufruire, a seconda dei propri bisogni, della terra e dei suoi prodotti, che sono cose comuni agli uomini ad agli animali.

2° Subordinatamente non è possibile in virtù di atti continuativi di possesso arbitrario, esercitati per un non interotto lasso di tempo, accampare *ipso jure* la prescrizione acquisitiva, giacchè, ripetiamo, tutti i diritti, che hanno per obbietto l'integrità della vita animale, sono per loro natura inalienabili ed imprescrittibili.

In ordine alla *sovranità* puramente ed essenzialmente politica, tramandata da Dio ai più meritevoli, è cosa che poteva darsi ad intendere agli ignoranti nostri progenitori, non mai a noi. Il mitico Dio dei volponi è stato conformato a propria immagine dell'uomo con tutti i suoi pregi e difetti (antropomorfismo), cosicchè pare che la tendenza dell'uomo bruto a dominare sul suo simile, e il poco sviluppo del processo logico del pensiero, determinato dalla conoscenza, ci abbiano dato un Dio, psichicamente e fisicamente antropomorfo. Ogni essere, preso per sè stante è un Dio, che nella sua più o meno sfera di azione crea e distrugge; tutti gli esseri sia organici che inorganici, presi nella totalità, formano il Dio sommo, che ci stupisce colle sue maravigliose armonie (*la natura*).

Adunque la sovranità non ha nessun fondamento nè giuridico nè religioso; dessa è sola la risultante dell'elemento forza e dell'elemento ignoranza, per la qual cosa i popoli progrediti nelle scienze e nelle arti, coscienti della propria potenza, diranno corna della sovranitá e si organizzeranno sulle basi del *libero accordo*.

Così è evidentemente provata la decrepitezza della formola papale e regia: *per grazia di Dio e per volontà della Nazione*.

MARCELLINO MARCELLINI

Ai compagni, agli amici

In questa settimana il compagno Ristori intraprende un viaggio di propaganda e di riscossione per LA BATTAGLIA per tutta la Mogyana. Raccomandiamo vivamente a quanti sono convinti della utilità dell'opera nostra di rinnovamento sociale, di facilitargli il suo compito, acciocchè si possa, in breve, allargare il campo d'azione della propaganda libertaria.

"La Battaglia"

E dove si va?...

Se rivolgete questa domanda a un massone, colla più bella grazia di queto mondo vi risponderà: « Alla messa! » Tutti però non vi risponderanno così. Per esempio un *chauvin* francese vi direbbe: «A Berlino» Il generale italiano Ellena dopo la battaglia di Adua sarebbe andato senza dubbio!... nella ritirata, ma veduto la mancanza di educazione dei barbari abissini, fu costretto di fare un regalo poco gradito alla lavandaia, o quel ch'è più probabile (ma la storia su questo punto è muta come un pesce) buttar via le sabaude mutande...

Ma ora non si tratta di sapere dove vanno di preferenza le teste quadre ed equilibrate, si tratta, ciò che è assai più importante, di sapere dove certi sovversivi vogliono condurre il proletariato.

Il parlamentarismo comincia ad esser attaccato dai socialisti rivoluzionari, non in modo assoluto, ma fino al giorno in cui singolarmente ogni critico socialista non avrá trovato un branco d'idioti per aprirgli le porte del gran pelago.

S'intende, essi dicono, anche gli anarchici, nei casi di grave agitazione economiche, quando la forza pubblica e la sbirraglia arrestano i cittadini che coll'opera loro tentano alimentare nelle masse lo spirito di resistsnza, e impediscono l'esercizio di qualsiasi diritto statutario, anche gli anarchici in questi casi, quando vedono venire il deputato socialista, che si fa largo fra i tutori dell'ordine e difende, individualmente, in virtù della sua carica, il diritto degli oppressi, anche gli anarchici allora, se non fosse per smentire la loro fobia antiparlamentarista, benedicono in cuor loro la *medaglietta* miracolosa.

Ebbene questa è la più volgare delle insinuazioni che abbia mai intese. Il proletariato non deve spendere le sue energie nel giuoco pericoloso di *creare* dei privilegiatí, giacchè nel mondo ce n'è abbastanza, ma deve adoperarsi con sacrificio, a bandire, a far la guerra a ogni privilegio sia politico che economico.

E poi noi li abbiamo visti questi deputati quando si misero (certo per balordaggine e non per convinzione, il senno di poi, di questi onorevoli ci dá il diritto di parlare in questo modo) fra il popolo che faceva davvero gli arrestarono come tanti plebei, malgrado la medaglietta, quantunque il governo non avesse intenzioni cattive verso di loro ai quali provvide (i tumulti di Milano informino) con delle saggie amnistie, perchè cane non mangia cane.

E dove si deve andare allora? Sulla via della rivoluzione sociale, cioè alla soppressione, a tutti i costi, dell'attuale societá basata sull'autoritá, sul fanatismo e sul privilegio economico, per proclamare l'uomo libero da tutte le pastoie: libero di vivere e di produrre a modo suo.

La rivolta d'Ashio

GIAPPONE

Ashio è una solitudine desolata del bel dipartamento del Tochig, dove non mancano, peraltro, ridenti e pittoreschi siti. Solamente le mine di rame, che sono le più importanti del Giappone, danno alla vallata d'Ashio un poco d'animazione. Parecchie migliaia d'operai vi sono impiegati e hanno fondata nella prossimità di queste miniere l'importante città di Ashio la cui popolazione secondo le più recenti statistiche è di 31.072 abitanti. La produzione annuale del rame é all'incirca di 11.000.000 di king (il king equivale a 6 ettogrammi).

Ora, in seguito alla guerra russo-giapponese, il costo della vita avendo considerevolmente aumentato al Giappone, mentre che i salari degli operai si accrescevano in modo irrisorio, una squallida miseria venne ad affliggere le classi diseredate.

I minatori di Ashio chiesero un aumento di salario del 60 %. Il presidente della compagnia mineraria Furukawa rispose nettamente con un rifiuto.

Allora scoppiarono i tumulti.

Il 4 febbraio, alle nove e mezza del mattino, 900 minatori facevano saltare con la dinamite tutte le case dei sorveglianti e degli impiegati superiori della Compagnia. Alcune di queste furono incendiate. Tutti i mezzi di comunicazione vennero distrutti, i fili del telegrafo tagliati. Non si era peraltro che al principio dei tumulti.

Durante 3 giorni il terrore regnò su tutta la regione dell'Ashio. Il giorno sei 830 case di Motoyama furono incendiate dai minatori; nella notte del sedici ne furono incendiate altre 116.

La polizia fu impotente a domare la rivolta; il governo dovette fare intervenire l'esercito e lo stato d'assedio fu proclamato in tutta la regione dell'Ashio.

L'intervenzione dell'esercito mise fine a questa piccola comune Giapponese. Vi furono dei morti, i danni considerevoli si elevano alla somma di 10 milioni di franchi, le case incendiate a parecchie centinaia, e la rivolta può scoppiare nuovamente dimani.

Per ogni attento e imparziale osservatore, vi è un fatto nuovo in queste manifestazioni tumultuose, alle quali si son dati i minatori d'Ashio. E' certamente la dichiarazione di guerra che lancia in modo violento, e anche inusitato per l'Europa, la classe lavoratrice del Giappone ai suoi padroni.

Come conseguenza disgraziata, troppo naturale per la formidabile espansione industriale del Giappone moderno, si è scavato largo e profondo — più largo e profondo che dovunque — l'abisso che separa la società giapponese e la suddivide in due campi antagonici.

Ciò che è più grave ancora è che n esistono al Giappone tutte quelle olteplici opere filantropiche così elle che nella vecchia Europa son estinate a portar sollievo, in una certa isura, alle miserie umane. (1)

La classe lavoratrice soporterà con uella rassegnazione che tanto volenieri si chiama fatalismo asiatico, le rivazioni e i mali di ogni sorta? La ssegnazione non è precisamente una ualità predominante del popolo giapponese; è dunque la guerra sociale er una scadenzza più o meno remota.

SHOSAI H.

Dal *Courrier Européen*.

(1) N. d. R. Le istituzioni filantropiche europe possano ancora passare per una buona osa, per coloro che non ne conoscono l'opera. Esse più che per giovare a soccorrere bisognosi sono state create per far vivere tti i vibrioni della classe media. E poi la uestione non è questa: lo scopo della filanopia, secondo i suoi apostoli, è di sollevare miseria dei disoccupati e degli impotenti guadagnarsi il pane col lavoro, per cui nche se i filantropi sorgessero nel Giappone ome i funghi dopo l'acqua e il sole di settembre, la sorte dei lavoratori non cambiebbe, come non è cambiata in Europa, per semplice motivo che la filantropia non può reoccuparsi della sorte di chi lavora, essendo il suo fine di soccorrere chi non può, er varie ragioni, lavorare.

Dunque le « belle istituzioni europee » laerebbero anche nel Giappone le cose come anno, e la guerra sociale, se deve accadere er forza di cose, non ritarderebbe ne avanrebbe di un giorno.

Gli scioperi per gli operai sono la miseria; a quando essi vi fan parlare la dinamite anche la rovina pei padroni, per cui piutosto di perder tutto anche loro ci pensano; ome gli industriali criminali di S. Paolo, e vedessero andar all'aria uno dei loro ergaoli, ci penserebbere anch' essi.

Ah! quei giapponesi proletari quante cose otrebbero insegnarci!

PERCHÈ?

Eccovi un villanello: egli è cresciuto a fianco el padre, della madre e del nonno, al villaggio.

E', ora, forte abbastanza per aiutarli un ochino nell'aspra fatica quotidiana.

Al campo che suo padre e lui hanno squariato, erpicato, seminato, egli osserva, alla ietitura, sua madre a falciare le spiche, a egare i manipoli; egli viene poi a raccogliere manipoli per ammucchiarli e connetterli in ovoni e a porgerli sul baroccio guidato dal adre. Ora allorchè il primo carico è comleto, egli nota che suo padre guida il traino on già alla loro casupola, ma che, per il arco, s'incammina al granaio del padrone. l ragazzetto lo segue; sente il baroccio scricchiolare sotto il grave peso de' covoni che on l'aiuto del padre, ha stretti validamente. Passando accanto alla casa del suo padrone, corge a un lato del terrazzo una elegante ignora e bene ornata, è seduta a un tavolo ul quale scintilla bellamente il *samovar*, fii vasellami, tondi con focaccie e dolci; al ato opposto i figli del padrone, due maschiotti, n camici e scarpini di copale, giuocano alla palla.

Uno d'essi ha lanciato la palla sul baroccio:

— Vai a cercarla Vaska!

Allora il villanello si chiede che cosa mai ignifichi tutto quello ch' ei vede: « Eglino i divertivono mentre io, pensa, mi amazzavo l lavoro e tocca proprio a me raccogliere la palla ».

Egli obbedisce non pertanto: e il padroncino, enza degnarlo d'uno sguardo, prende con a manina bianca la palla portagli dalla ruvida man nera del villanello, indi torna a giocare.

Il padre intanto, col baroccio ha continuato camminare, il figlio è obbligato alla corsa onde raggiungerlo. Le suole sdrucide de'suoi andali sollevano la polvere. Finalmente arriva contemporaneamente al padre sotto la ettoia del padrone dove si pigiano altri barocci di manipoli. Un capo-uomo, assai affaccendato, con una cappa di tela madida di sudore al dosso, e uno scudiscio in mano, accoglie il contadino con una sequela d'ingiurie per aver aumentato, col suo baroccio, l trambusto sotto la tettoia. Il contadino chiede scusa e, trascinandosi a fatica, dopo aver strapponato il morso al cavallo mezzo rattappito, conduce il baroccio dove si doveva.

Il ragazzo s'accosta allora al padre e gli chiede: « Padre perchè abbiamo portato qui il nostro grano? Siamo noi que l'abbiam coltivato ».

— Ah ecco, perchè la terra non è nostra, risponde il padre irritato.

— E chi dunque l'ha data a loro?

— Chiedilo al cap'uomo, te lo dirà: non vedi lo scudiscio?

— E che ne faranno di tutto codesto grano?

— O farina o quattrini.

— E di tutto il denaro che ne caveranno, che ne faranno?

— Ne compreranno focacce e dolci come quelli che tu hai visto passando.

Il fanciullo tace e riflette. Ma non ha tempo di riflettere a lungo che urlano, ingiuriando, a suo padre, di avvicinare il baroccio alla trebbiatrice. Il contadino approssima il carico, s'arrampica sui covoni, li discioglie a fatica, e facendo fuoruscire maggiormente l'ernia da cui è affetto ad ogni sforzo, getta, ad uno ad uno i manipoli sulla trebbiatrice. Il ragazzo sorveglia la vecchia giumenta, cacciandone le mosche come il padra gli ha raccomandato, torna a riflettere e non può mai giungere a spiegarsi soddisfacentemente come la terra non appartenga a chi la coltiva, ma a chi indossa vesti ricamate, gioca alla palla e mangia dolci con the.

Codesta questione che lo ha preoccupato una volta, più non lo abbandona, vi pensa sempre lavorando, e la sera prima di addormentarsi e sorvegliando i cavalli. Ma non arriva mai alla soluzione del problema. Tutti coloro che egli interroga in proposito gli ripetono che quelle sono le condizioni necessarie alla vita che, in fatto, tutti si sottomettono.

Codesto ragazzo si fa uomo, lo ammogliano, ha figli, che dimostrano la stessa curiosità, lo stesso stupore; egli gli risponde loro come gli rispondeva suo padre. E continua a dibattersi nella miseria, a lavorare docilmente per gli altri.

Tutti quelli che lo attorniano accettano la sua stessa esistenza; in qualunque villaggio egli vada — gli dicono i pellegrini vedrà che la vita non muta. Dovunque i contadini lavorano al disopra delle forze loro per altri uomini, per i loro padroni; sono colti dall'ernia a cagione di tale eccesso di fatica, diventano asmatici o tubercolosi, s'ubbriacano per non ricordare i loro dolori e muoiono prima del tempo. Le donne dispendono le loro ultime forze della giornata per la cura degli animali da cortile, a preparare le carni salate o al fumo, a curare il marito, i figli, a rammendar loro gli abiti, elleno pure avanti tempo invecchiano e si logorano per l'eccessivo lavoro spesse volte inopportuno. E per tutto, coloro, pei quali codesti sciagurati muoiono, si provvedono, di calessini, di carozze, di cavalli di lusso e di cani, organizzano serate di festa da gioco, e tutti i giorni dell'anno si mostrano, dal mattino alla sera, agghindati come per una festa, si divertono, mangiano e bevono a modo tale che ciascuno de' pasti loro è un banchetto come mai se ne vede nemmeno alle maggiori solennità sul desco dei lavoratori.

LEONE TOLSTOI

Le corbellerie della Bibbia

Creazione degii animali

Soddisfatto dell'opera sua così bene incominciata, dopo aver creato a colpi di bacchetta magica il cielo, la terra, lo spazio, le erbe, le piante pensó di completarla con un altro parto meraviglioso della sua fantasia ed ordinò all'aria ed all'acqua di popolarsi di esseri dall'alma *vivente* (!!!). Cosí.

Nel quinto giorno, Dio creò i pesci nel mare e gli uccelli che cinguettano nell'aria.

Creò le ostriche, i polpi, le balene, le triglie (al ghiottone gli doveva piacer molto il cucciucco alla livornese); fece gli occhi alle pulci, il pelo alle ganzare, il becco alle pernici, e poi disse: fruttificate e moltiplicate! Si potrebbe imaginare qualcosa di più originale, di più bello? Crepino i biologi che ricostruiscono le forme embrionarie della vita, gli zoologi che ne rintracciano l'origine nel protoplasma sviluppatosi nelle profondità dell'oceano, e i naturalisti in genere i quali, fondandosi sulle leggi dell'evoluzionismo universale, dimostrano come le speci animali superiori sieno derivate, per una lunga successione di trasformazioni, dalle specie più infime, le più inperfette, che hanno dato inizio al regno animale, milioni di anni prima della fantastica creazione del cielo e della terra di cui ci parla la Bibbia.

E' oramai scientificamente provato che la vita vegetale e animale non può essere apparsa sulla terra che allorquando le condizioni telluriche e climateriche del nostro pianeta ne permettevano e facilitavano lo sviluppo: che i primi abitatori dell'oceano furono i molluschi, gl'invertebrati; che da questi esseri rudimentali, dotati appena di una vita rudimentale e di un movimento impercettibile, ebbero origine gli organismi più complicati, i vertebrati, che, ascendendo lentamente a forme di più in più superiori e svariate, costituirono, nel corso millenario dei secoli, la grande concatenazione degli esseri organizzati e delle specidall'infusorio all'uomo.

Ma il buon Gehova, tutto intento al compimento dell'opera sua miracolosa, non poteva occuparsi di scienza né supporre, d'altra parte, che il cervello di un Darwin, di un Büchner o di un Lamark, sarebbe venuto più tardi a sgretolare tutto il suo mondo fantastico per costruirne un altro ben più reale sulle basi del positivismo scientifico e della ragione. Nulla preconcependo di tutto ciò tirò innanzi nel suo lavoro„ e in un lampo di genialitá veramente sublime, pensò di creare il re degli animali, vale a dire: l'uomo. Ed ecco come:

Nel sesto giorno, Dio prese un pezzo di fango, se lo rivoltolò un pò pò fra le mani, vi diè un soffio animatore dentro, ed uscì fuora un Adamo, alto, giocondo, con un bel paio di baffi ed una bella chioma.

...Insomma, un uomo sotto a tutti i rapporti perfetto, proprio ad immagine e somiglianza di Dio. Come si vede, una bazzecola, un procedimento dei più sempliei e dei più celeri! Un giuocatore di bussolotti potrebbe farvi apparire un orologio laddove non aveva nascosto che una semplice palla, ma, in quanto di far uscire un uomo di sotto al bussolotto misterioso... solo il buon Dio potrebbe farlo, poichè lui è qualche cosa più di un giuocator di bussolotti. La scienza però, ha voluto malignare anche su quest'ultima confezione divina e, facendo dell'uomo l'oggetto precipuo delle sue investigazione, ha provato che non si compone di *fango*. L'uomo si compone di ossa, di carne, di muscoli, di nervi, di sangue, di fosforo, che é un complesso di organi che funzionano con una regolarità così sorprendente da far dubitare parecchio sulla loro natura argillosa. Considerato sotto questo punto di vista, risulta evidente che Dio non aurebbe potuto crearlo, senza prima crear l'ossatura, gli organi, i nervi, i muscoli ed il sangue di cui si compone. Ben più: siccome la fisiologia dimostra che l'uomo é un aggregato di trilioni di cellule, ciascuna delle quali è dotata di una vita propria, la prima cosa che Dio avrebbe dovuto creare per formar l'uomo, è la cellula. Ma la cellula si compone di tanti corpi cosidetti semplici, e questi di diversi elementi primordiali quali l'azoto, l'ossigeno, il carbonio, ecc, ragione per cui la prima cosa indispensabile che Dio avrebbe dovuto fare per dar vita alluomo, era la creazione di questi elementi e la combinazione chimica di questi per la costituzione della cellula.

Ma anche a questo riguardo, Dio s' infischia della chimica, della fisiologia, dei corpi semplici, della cellule, degli organi, e nella smania di completare a tutto galoppo il suo faticoso lavoro forma un Adamo di fango. Quindi, ricordandosi quanto egli stesso ha sofferto restando solo nel caos per intiere eternità, suppose che anche Adamo si sarebbe abbastanza annoiato di star solo sulla terra e pensò di creargli una dolce e simpatica sposetta che gli fosse compagna nella vita.

Come fu creata Eva

Se la creazione di Adamo è originale per la materia prima ed il modo con cui Dio si degnò fabbricarlo, non meno curiosa è la creazione di Eva. Anche l'ultimo dei beduini sa che per dar vita ad un individuo, femmina o maschio che sia, necessita l'accoppiamento, il contatto sensuale di due esseri di diverso sesso; sa che, una volta concepito, il nascituro deve subire, nell' alvo materno, un periodo di gestazione durante il quale attraversa tutte le fasi embrionarie della vita e che, una volta venuto alla luce, devè percorrere i varii periodi dell'infanzia, della fanciullezza, della giovinezza. ecc., prima di essere adulto. Il creatore, invece, desideroso di finirla in fretta con quel lavoro oltre ogni dire sovrumano e penoso, passa sopra a tutte le leggi dell'embriologia, come dello sviluppo fisiologico, e,

mentre Adamo dormiva, gli tronca una costa, ed ecco uscir fuora da quella costa una simpatica fanciulla a cui fu dato il nome di Eva.

Immaginate ora quale non sarà stata la sorpresa di Adamo allorchè, svegliatosi da sì profondo sonno si sarà trovato con una costola di meno, ma in cambio con una vezzosa fanciulla dinanzi agli occhi, nuda, come nudo era lui, dalle forme divine, dalle incantevole chiappe, col sorriso affascinante negli occhi e la rivoluzione nel sangue! Immaginate che «dolce voluttà» in ambedue, che idillii, che «dolci baci e languide carezze» in barba al Padreterno! Ma di questo ne parleremo più tardi. Per ora, contentiamoci di domandare: se Adamo era stato creato con un pezzo di fango, o che bisogno aveva il creatore di troncargli una costa per fabbricare Eva? Non poteva servirsi anche in questo caso del fango? Bisogna dire che il buon Dio era abbastante capriccioso e bizzarro. Ben più bizzarro ancora è che Adamo si sia lascia;o tranquillamente amputare una costola è—cosa incredibile—senza neppure svegliarsi! La bibbia, per filar più dritta su questo fenomeno sbalorditivo, non ci dice neppure se detta costola fu tolta via con un soffio, se fu amputata coi sistemi in uso presso la chirurgia moderna, e se, al suo svegliarsi, Adamo accusasse qualche doloretto nella regione intercostale destra o sinistra. Ma la Bibbia è scritta dai preti, ed i preti ne han dette delle buggierate!

(Continua)

Io

Contro l'oscurantismo

La nostra libera voce ha tuonato più di una volta contro l'oscurantismo imperante, che sostiene gl'interessi loschi, di una classe di predoni, che sfruttano oltre agli uomini e le donne anche i bambini, che delittuosamente son condannati a lavorare durante dieci o dodici ore al giorno o della notte, negli ergastoli dell'industria.

Non nascondiamo gli enormi ostacoli che il compiacente governo, colle sue orde armate, e i preti d'ogni religione, colle loro menzogne, per difendere i capitalisti, mettono sulla strada che ci siamo prefissi percorrere, ma ciò non può esser un motivo per farci rinunciare all'opera nostra, per cui incuranti della sorte che potrebbe toccarci, pel nostro ardire, non ci stancheremo mai di combattere l'alta camorra, dei criminali che per arricchirsi sempre più, condannano perfino i fanciulli, al lavoro oppprimente, superiore alle loro forze, e non contenti di ciò serrano loro in faccia le porte delle scuole primarie.

Nelle grandi città di questa repubblica vi sono degli spiriti liberi (il loro numero, ahimè, è ben misero) che cercano, nella misura delle loro forze di porre un freno a queste stridenti anomalie che disonorano la presente civiltà, e, quantunque lentamente, abbiamo fiducia che qualcosa sifinirà per ottenere.

Però quando pensiamo a quella misera infanzia ch'è condannata a crescere e svilupparsi nelle *fazendas*, una angoscia opprimente ci assale, e ci domandiamo quando quei piccoli martiri potranno usufruire dell'istruzione.

L'opera a cui accenniamo è tale da far cascar le braccia dei più ottimisti e arditi, e noi non nascondiamo le enormi difficoltá che presenta. Molte fazendas infatti, sono a delle enormi distanze dai centri abitati, ed è assai difficile incontrare fra i coloni degli uomini addatti a far da maestri, e ciò per varie ragioni. Ammettendo pure che dei coloni abbian le qualitá volute, per insegnare ai primi rudimenti di grammatica e di aritmetica, a quei poveri bambini, pur tuttavia ci sarebbe poco da pretendere da loro un simile sacrificio, poichè quando l'uomo lavora molto e stenta la vita, non può sentir la gioia che prova chiunque scaccia le tenebre dal cervello dei bambini. Un'altra difficoltá é questa: con quali mezzi, dei poveri coloni, possono aprire una scuola, a loro spese, pei propri fanciulli, quando molte volte essi mancano del necessario alla vita materiale?

L'impossibile non lo pretendiamo da nessuno, ma non crediamo il problema insolubile.

Per parte nostra non sappiamo ancora *tutto* quel che occorre fare per raggiungere l'intento, ma siamo convinti che mettendosi all'opera colla convinzione di vincere gli ostacoli che infallantemente incontreremo sulla via da percorrere, ci suggeriranno dei mezzi che oggi non si affacciano alla nostra mente.

Per esempio vi sono una infinità di piccole *fazendas*, confinanti le une colle altre, che prese tutte assieme sono abitate da numerosissime famiglie quasi tutte cariche di prole. Ebbene se fosse possibile convincere questi coloni della necessitá di dare una istruzione, sia pure elementarissima, ai piccini non tornerebbe loro soverchiamente difficile costringere i padroni di varie fazendas a far aprire una scuola.

Inoltre, tutti i cittadini nemici dell'oscurantismo, delle cittá e dei centri popolosi circostanti alle fazendas, potrebbero, unirsi e adoperarsi per costringere in tutti i modi i municipî a aprire delle scuole nelle fazendas.

Forse noi bestemmiamo, e i rimedi che suggeriamo, sono affatto inpraticabili, ma come abbiamo detto prima, siamo convinti che mettendosi all'opera le difficoltá che incontreremo ci illumineranno meglio. In ogni modo noi apriamo le colonne del nostro giornale a chicchesia, abbia delle idee in proposito, per vedere se dalla discussione, potrà uscire un progetto ben definito e di facile attuazione.

Per ora non ci resta altro che a fare un caldo appello, a quanti sta a cuore la sorte della futura generazione, perchè col loro contributo intellettuale, ci aiutino a tracciare un piano di battaglia, per dar l'assalto, nei suoi baluardi più formidabili, all'oscurantismo imperante.

Il principio della fine

Il proletariato mondiale comincia a capire—e quel che è meglio—cerca di farsi intendere. Or non son più le poche dozzine di sovversivi che mettevano un tempo in allarme i governi della vecchia Europa; è una fiumana rivoluzionaria che scuote il mondo colla potenza di un'azione demolitrice e costante, contro tutti gli stati, contro tutti i privilegi, côntro tutti i parassiti. Mentre in Russia alle ferocie inaudite dei cosacchi si risponde col fragore della dinamite che schianta, uccide ed abbatte, in Rumenia le sollevazioni in massa dei contadini affamati ed oppressi, minacciano l'istituzione infamissima della proprietà, proclamando il diritto alla terra; e contemporaneamente al proletariato che organizza lo sciopero generale rivoluzionario, nel Paraguay, nel Chile, nel Perù e nella Argentina le masse lavoratrici ingaggiano fieramente la lotta sul terreno economico contro le classi privilegiate.

Non è il finimondo propriamente detto, ma il principio della fine.

Avanti, dunque!

L'ARTE

I bravi borghesi gridano al finimondo, non soltanto quando noi sovversivi propaghiamo fra il popolo l'espropriazione dei privati, l'abolizione dei confini, e neghiamo Dio e il Padrone, per affermare la necessitá di basare la societá umana sul diritto comune; ma gridano altresì questa paura perchè, come essi dicono, noi vogliamo —novelli barbari — distruggere l'arte.

Io credo che se i borghesi abbiano mai detto — e ne han dette tante una enorme bestialitá, questa le sorpassa tutte. Noi neghiamo l'arte; ma come? Forse perchè oggi ci mancano i danari per andar al teatro, a pregustare Bethowen, Wagner, Mayer, Rossini? O pure per il motivo che il minatore che non esce dal sottosuolo che per andar a mangiar un boccone e riposare le sue ossa rotte, non puó comprendere Gœthe e Milton, ne sà distinguere un quadro di Raffaello da una tela di un guasta insegna?

Se il popolo oggi non comprende l'arte, ciò vuol forse dire, ch'egli istruendosi non arrivi ad amarla come una delle necessitá più care della vita intelettuale? No certamente. Anzi si può dire se l'arte ha dei nemici costoro sono appunto i borghesi, che la precludono, come una iddia, alla vista del popolo, per godere di un' altro privilegio, e far sentire ai lavoratori maggiormente la loro potenza.

Intanto noi, i novelli barbari, gridiamo agli amanti dell'arte che puzza di morfina e di assenzio: che l'arte, la vera arte è soltanto quella che comprende lo spirito delle masse per rialzarle. Ma oggi, salvo qualche onorevoli eccezioni, gli artisti son condannati a servir i capricci dei signori che possono pagarli, gettando, come cosa indegna, in un canto l'ideale che nella loro giovinezza li fece pur sognare a una gioia immacolata.

Intanto noi diciamo: Quando avremo schiacciati i pregiudizi, e fugato l'autorità dalla società umana, l'uomo non essendo piú condannato a esaurirsi per l'altr'uomo, potrá liberamente sviluppare le sue facoltá, e secondo la loro forza esser artista creatore o amante appassionato dell'arte.

Cosí noi possiamo definire l'arte. É arte tutto il lavoro intellettuale che giova a render migliori gli uomini, facendogli amar ognor più la vita, e che contribuisce ognor più a sviluppare l'amore universale.

Nuova Pubblicazione

"Vir" è il titolo di una nuova, grande rivista d'anarchismo, individualista che, ad iniziativa di alcuni, inizierà prossimamente le pubblicazioni in Firenze.

Ragione di ciò, oltre che nella simpatia con cui sono state accolte in Italia le teorie dei novatori, audacemente infrangenti lo scoglio eterogeneo di tutte le creature della fede, da Dio all'Umanità, la troviamo altresì nel bisogno di mantenere sveglie ed aperte le intelligenze non ancora circoscritte dai nuovi dogmi sociali, che tutti i partiti e tutti i fanatici aspettanti irreali società mostrano aver già immiserite.

Ribelli alle ipocresie infinite della società, noi non saremo mai tanto servili da immaginare nuove forme prestabilite di vita per il plauso della folla che non sa, e che a tutto, anche al nulla, vuol sostituito l'assurdo. Noi diremo ai giovani e a'llItalia che tutto è moto e vita nel cosmo, anche l'inerzia e il sogno; ma occorre destarsi e nobilitare l'energia innata dell'uomo, e mostrare così di volere unicamente perchè sappiamo,

Chi condivide e vuole secondare l'opera degli iniziatori, mandi denari e manoscritti (di tutto sarà reso conto) a *G. Monnanni*, Via Dante Alighieri, 14—Firenze.

Nel *Novatore*, organo degl'individualisti *ultra*, apprezzammo le splendide apologie di Napoleone I e di altri imperatori. Ora, non manca più che una cosa sola: l'apologia dei papi. Non sorgerà *Vir* con questo proposito?... Vedremo.

Avvertiamo gli abbonati di tutte le località dell'interno che il giornale viene spedito a tutti colla massima regolarità. Quando qualcuno non lo riceve la colpa è del correio, della trascuratezza, e non di rado birbanteria di certi agenti incaricati della distribuizione, che vi lucrano sopra. In questo caso, favoriscano avvertircene per mezzo di lettera o cartolina, che prenderemo i provvedimenti necessarii

Evviva i ladri!

Conoscete voi il signor Adolfo Andreoni, quell'onestississimo negoziante, che con un abile operazione, circa sei mesi or sono, intascò la bagattella di mezzo milione di lire truffando i suoi fornitori e i cui soci in Italia, per questa stessa rapina sono ancora in galera?

L'Andreoni però in galera non c'è, ha dato generosamente ai suoi fornitori il 10 per cento, sui loro crediti, e ora ha allargato il suo commercio e trionfa su tutta la ligna.

Ora mi pare che l'Andreoni lo conoscete, e posso senz'altro raccontarvi in qual maniera va nello interno di questo stato a taglieggiare il prossimo.

Il signor Alberto Nardini di S. Josè do Rio Pardo, pochi giorni prima che Adolfo Andreoni fallisse fraudolentemente, ricevette da questi due *cartolas* di vino (fabbrica Tietè senza dubbio) di qualità così pessima che fu costretto di scrivere al suo fornitore che non poteva accettarlo, perchè non era nè fu mai sua intenzione avvelenare i propri clienti.

A due giorni di distanza da questo reclamo A. Andreoni *giuocò* il fallimento per cui fu giuocoforza al Nardini rimanere depositario del vino marca *bastone*.

Ora, come ho già detto, l'Andreoni ha trionfato e ha risistemato e ingrandita la sua trappola commerciale, per cui si è anche messo a percorrere l'interno per far palanche al più presto.

Naturalmente il bravo brigante legale pensò anche al Nardini che, fra parentesi, gli ha restitutito il suo *vino* da due mesi, per esigere a viva forza un credito inesistente.

La sera del 9 Aprile l'Andreoni con suo figlio Arturo si presentarono dal Nardini, e dopo averlo complimentato, veduto ch'egli era un gigante della statura di 1 m 54 cm. gli imposero di pagar il *vino tietê* che rimandò loro indietro, come risulta di una lettera dell'Andreoni che ne accusa il ritorno.

Dopo aver minacciato tutte le guerre l'Andreoni partì con suo figliuolo, ma la mattina ritornò e non trovandovi il Nardini ch'era uscito a respirare l'aer puro, se la prese con una parente di questi dicendo che se il Nardini non lo pagava gli avrebbe squarciata la testa!

Questa promessa però non la mantenne.

Ora io domando all'Andreoni: se tutti i creditori che avanzano da voi — da vero e non per burla come voi dal Nardini — vi dovessero rompere la testa, ma quante teste vi occorrerebero? Altro che quelle dell'idra di Lerna!

Via ballate, signor Andreoni, fate un pò il galletto, ne avete il diritto. Su, bello colla vita! Avete costretto i vostri creditori a bere o affogare, a perder tutto o ad accettare una elemosina, e loro hanno accettato l'el'emosina: ora siete più lindo di Maria Maddalena, che vi occorre ancora? La stima? Ebbene la stima legale godetela pure, ma la stima pubblica è altra cosa. Non sentite che vocio? Andreoni, negoziante onesto, siete un ladro, un ladro, un ladro...

A Luca i vostri soci sono a S. Giorgio, rei di aver intestati i beni a dei terzi, prossimi congiunti, prima di fare il *gran colpo*. E ora voi minacciate di rompere la testa a chi non vi deve niente e che tentaste imbrogliare con un prodotto avvelenato. Bravo! così la farete completa: Ladro e assassino, allora.

S. José do Rio Pardo, 12—IV—907

GUERRINO SECONDO.

È l' ora di finirla!

La miseria in cui guazziamo, in S. Paolo, noi lavoratori, è proprio vergognosa. E la vergogna è tutta nostra. Noi lavoriamo da mane a sera come tanti schiavi, e non per tanto manchiamo di tutto il necessario alla vita. Il soverchio lavoro non ci consente le ore necessarie di riposo per poter rifare le nostre forze, acciocchè i nostri sforzi non si compiano a detrimento del nostro organismo. Quando ritorniamo dal lavoro, siamo senza volontà, incapaci di amare nella famiglia, poichè il poco tempo che ci lasciano i padroni ci è giuocoforza passarlo su un duro letto, nell'incapacità assoluta di sentir ciò che vi è di bello e di buono nella vita.

Infatti qual letizia possiam noi sentire nelle fetide stamberghe, che i padroni ci affittano a caro prezzo, senz' aria e senza luce e che le bestie rifiuterebbero come stalla?

E poi è proprio concesso a noi il riposo? La mattina alle 5 l' urlo lacerante della *sirena* della fabbrica ci dice ch' è l' ora di mettersi in piedi per aver diritto al poco pane che i bravi padroni si degnano concederci in compenso della ricchezza che loro produciamo.

Alla fine del mese poi, il padrone ci mette in mano quel pò di danaro che dovrebbe sollevare le nostre miserie, ma invece quel danaro non giova altro che a metterci nel più grande imbarazzo; e ciò perchè non basta mai per pagare l' ingordo bottegaio che ci fornì, durante il mese, quel po' di *combustibile* deteriorato occorrente al mantenimento del nostro organismo, il quale approfittandosi della nostra miseria ci vende la sua robaccia per il triplo di quel che a lui costa, di modo che siamo sempre attaccati a lui per la gola, per l' eterno debito che ci fa pesar sopra.

Vedete, o compagni di miseria, qual' è la nostra sorte?

E se pensaste pure che il nostro sangue, il nostro sudore, quello delle nostre donne e dei nostri figli, è succhiato da questi parassiti dorati, dai loro ruffiani e dai loro birri, quali amare riflessioni vi toccherebbe a fare?

Ma voi, o compagni di miseria non riflettete, e ciò è la causa che ognor più precipitate nell' abisso dei dolori.

Io credo che l' ora di finirla dovrebbe esser già suonata; e di finirla con tutti i mezzi che ancora ci lasciano le nostre disperate condizioni.

L' unico mezzo che ci resta è quello di ribellarci, a questi vampiri, di rompere i denti — acciocchè non possano più morderci — a tutti questi banditi, cavalieri, conti, commendatori, colonnelli, infine a tutta la banda dorata, che gavazza col frutto del nostro lavoro, che si arricchisce sempre più sulla nostra miseria.

E non è tutto. Vi siete mai fermati dinanzi a quelle fabbriche-ergastoli, dove una infinità di teneri fanciulli, lavorano notte e giorno, uccidendosi, per arrotondare il patrimonio della gente per bene a cui i re e il papa accordano commende e titoli nobiliari?

Se vi siete fermati dinanzi a questi ergastoli quali sensazioni avete sentite?

L' odio contro quei massacratori dell' infanzia, nevvero? Ma l' odio che dorme, non è pericoloso pei banditi.

Ebbene bisogna risvegliare nel cuore degli sfruttati quest' odio sacro, acciocchè l' infanzia non sia più vittima di questi banditi; bisogna ingagliardire nel cuore degli oppressi l'odio santo che nasce dalle infamie subite, dalla miseria vigliaccamente e ingiustamente sofferta, e quando gli schiavi del lavoro sapranno odiare il male che li affligge, nulla potrà trattenere il loro giusto sdegno, e uniti liberamente, correranno a demolire tutte le bastiglie e a dare lo sfratto dalle contee e dalle fabbriche a tutti gli intrusi e parassiti dell' oro, ladri del nostro lavoro e della nostra libertà.

S. Paolo.

BOMBA.

Ad iniziare una serie di pubblicazioni intese a rendere più diffusa ed intensa la propaganda delle idèe libertarie al Brasile, é uscito dai torchi l'opuscolo

POLEMICHE ANARCHICHE

che sarà posto in vendita al prezzo di 200 reis per copia.

Sarà accordato lo sconto del 25 per 100 per le ordinazioni INFERIORI ALLE CENTO COPIE, **e del 50 per 100 per quelle** NON INFERIORI ALLE CENTO.

Urgendo del denaro per far fronte alle spese cui andiamo incontro colle successive pubblicazioni, è superfluo avvertire che le richieste dovranno essere accompagnate dal rispettivo importo.

Propaganda anti-clerical

Um theologo

A revista cotholica, *Ave Maria*, que se publica em S. Paulo, estampou, em seu numero de 14 de Abril, um artiguete sem assignatura, intitulado *O matrimonio civil*, e o qual precisa ser commentado severamente.

Não é de bom conselho que se consinta na tôrpe e imbecilssima campanha que os modernos phariseus movem contra uma lei, por todos os brasileiros admittida como sábia e justa.

Verdade é que a lei que rege o matrimonio civil tem prejudicado bastante a renda dos ministros catholico-romanos, mas isso não é razão para que os ignobeis tonsurados se revoltam contra ella.

Estamos em um paiz sem religião official e que accita, indirectamente, todos os cultos.

Os protestantes, os catholicos, os judeus, os positivistas e os espiritistas estão, aqui, debaixo das mesmas leis, sujeitos á mesma disciplina: uns não tem mais direitos do que os outros.

Como, então, admittir que um padre qualquel venha gritar contra as instituições do paiz, prégando contra as leis que elle, mais do que ninguem, tem o dever de respeitar?

Mas.... vamos vêr o que disse o atrevido padrecão em seu artigo publicado na revista *Ave Maria*. «Contratar, perante o juiz de paz, as mutuas affeições ou bem os mutuos affectos, reduzir o acto mais solenne da vida á simples formalidade de um convenio: fundar a familia como se funda uma sociedade de crédito, abrir a casa como uma empreza abre um theatro, é, pelo menos, declarar que a *bella metade* do genero humano não tem nada de que se envergonhar.»

Si o illustre theologo entende por *bella metade* do genero humano — a reunião dos catholicos existente no mundo — diz, talvez sem o querer, a maior asneira deste seculo.

Qualquer menino de escola sabe, perfeitamente, que o numero de crentes em outras religiões que não a catholica — é dezenas de vezes maior de que o dos pretensos filhos de Deus!

O catholicismo, em numero, desapparece ante as outras religiões!

Dada, ao illustre padrecão, essa pequena lição de estatistica (sem algarismos, sim pois os homens instruidos não os exigem), é preciso proseguir na analyse de seu artiguete.

Admira-se, o illustre theologo, da coragem de nossos legisladores, fazendo *do acto mais solenne da vida* uma verdadeira sociedade de crédito.

Admira-se, porque é ignorante, pois o casamento nas sociedades civilisadas, nunca passou nem passará de um contracto.

Que é o casamento?

Vai dizer-nos Justiniano: «E' a união do homem e da mulher formando uma *sociedade de vida individual*.»

Que diz a isso, o macro-theologo catholico? E' capaz de dizer que Justiniano é um idiota!

«A mulher, presa nas redes da honestidade, sente, lá no fundo de sua alma, um impulso secreto, que a empelle a uma doce necessidade de amar e ser amada.»

Ora ahi está! A mulher deshonesta não póde sentir desejo de amar!

Como estes padres entendem de amor.

Que o digam os seus immensos *afilhados!*

«Um bello dia, encontra-se com a imagem de um homem (com a imagem, hem?) que lhe fica gravada profundamente no coração, e o *orgulho de sua ternura* lhe faz crêr que somente Deus é quem póde ser testemunha efficaz da *fé a seu carinho*». «*Esta mulher se casa*.»

Eu queria que o illustre theologo me dissésse que quer dizer *urgulho de ternura* e *fé de seu carinho*.

Garanto que elle não será capaz disso.

«Ha outra que, rompendo todos os liames do decôro, experimenta a agitação de tumultuosos appetites e, lançando-se á mudavel seducção dos desejos, chama ao mundo e o faz testemunha de seus viciosos prazeres. ESTA MULHER SE VENDE.»

E' isso verdade, ma o padre não sabe a razão desses desastres.

A razão é a seguinte: que ha *individuos* que não podem casar, mas necessitam de mulher. Dahi a gordura dos padres *castos!*

A mulher, diz o padrecão, que faz do juiz de paz testemunha de sua união e recebe da auctoridade civil a *permissão* para *ter filhos*, não se casa, ALUGA-SE.

Ora, o canalha! Então, o casamento verdadeiro, o casamento serio e decente é aquelle em que a testemunha dos conjuges é um ignobil sujeito que féde de cebola e alho!

Grande canalha é o theologo da *Ave Maria!*

Alugados e vendidos seis vós, ó phariseus modernos!

Vós vos alugaes per pouco dinheiro e tambem por pouco dinheiro vos vendeis, e si não vendeis ao proprio Christo é porque elle, cansado de saber quem sois, já de ha muito que vos abandonou para sempre.

Vós sois uns crentes sem Deus, porque uma vez que o substituistes pelo Dinheiro, elle não mais quiz as vossas falsas e indecorosas orações.

Vós sois do dinheiro, somente do dinheiro! Não tendes, ó fariseus, o direito de gritar contra cousa alguma.

D. XISTO BAHIA.

N. d. R. — *Inserimos o presente escripto pela simples razão de que os padres eom o matrimonio religioso, fazem de* caftens *a todos os degenerados sexuaes que abusam, com esse meio indigno, das raparigas inexperientes, para seus gozos bestiaes. Conhecemos alguns desses patifes que conseguiram casar-se na igrefa, até 3 ou 4 vezes!*

VITA MODERNA

Araraquara

(GRUPPO LIBERTARIO) — Il giorno 18 abbiamo tenuta la nostra seconda riunione. Discutemmo qual doveva essere la nostra attitudine pel 1.° Maggio.

Il risultato della discussione è stato questo:

«Essendo scopo del gruppo la propaganda indefessa dell' anarchismo, e tutti i giorni essendo uguali, per cui il primo maggio si doveva fare né più nè meno degli altri giorni.»

Decidemmo inoltre, coi danari a nostra disposizione, di far venire degli opuscoli addatti per la propaganda fra i contadini.

Inoltre decidemmo di fare invito ai compagni di altre località di costituirsi dei gruppi, allo scopo d'intensificare maggiormente la nostra propaganda, e di facilitarla col mutuo appoggio.

Essendo nostra intenzione d' invitare un nostro compagno per fare un giro di conferenza in tutto lo stato, ci rivolgiamo ai compagni delle altre località, per mettersi di accordo, e per contribuire alle spese occorrenti, acciocchè questa iniziativa possa risolversi al più presto possibile.

Dourado

(ARCIPIDOCCHIO) — Anche qui, gli antichi lazzaroni, oggi pidocchi rifatti, succhiano onoratamente il sangue dei lavoratori. E non c' é niente di male, nevvero? Un buon pidocchio deve pur succhiare, e i pidocchi di qui succhiano a più non posso il sangue di quei bei giovanotti che lavorano giorno e notte per loro, e per di più per non farli pensar male, vorrebbero proibir loro di leggere *La Battaglia*.

Io oggi voglio fare l' apologia del pidocchio! Succhia o parassita il sangue giovane, ingrassa e arricchisci sulla miseria di chi per te lavora.

E non soltanto questi pidocchi han diritto di sugger sangue, ma anche quelli che vendon vino.... di pura acqua sporca.

Ma io parlo, e mi dicono che danari non ne avrò mai perchè.... non so rubare.

E me lo merito: io non son buono ad altro che a lavorare.

Bebedouro

COISAS POLICIAES!

(JOANGAR)—Triste de quem se vê na contingencia de ser preso nesta terra! As prisões feitas aqui, quer o preso resista ou não resista, apanha barbaramente, horrorisando quem presencia, ficando sempre impunes os maldictos soldados.

Pobre povo! Paga, pesados impostos, tudo para a manutenção de uma duzia de privilegiados que comem a farta e para esses malvados ociosos, de forma que, paga para se escravisar, para ser maltrattado, espancado e até para ser assassinado caso queira revoltar-se contra o mandonismo!

E' este o paiz benefico e liberal!!....

***

O dr. delegado de policia desta cidade publicou no *Jornal*, folha local, um edital do qual passo transcrever algumas palavras, e são as seguintes: «fica prohibido expressamente todo e qualquer jogo de azar ou parada sendo que os contravenctoses serão multados e punidos na forma da lei, e que as casas suspeitas serão submettidas a cerco, busca e apprehensão.»

Tudo para inglez vêr!

Ora, sr. delegado, é quão viciado que, após o escurecimento, s.s. anda a cata de parceiros para formarem um *joguinho* em casa particular e notiria por todos os seus camaradas são burguezes refinados, como o proprio Brandi (dr. delegado), que nada tem de brando e é assaz impostor.

«As casas suspeitas sarão submettida a cerco, busca e aprehensão»; mas, essa em que o sr. *diverte-se*, as vezes dia inteiro e talvez noite, não é suspeita, e bastante vulgar só falta pagar o imposto de botequim e ter bilhares, que é sempre o escudo dos antros de miserias; no emtanto, os seus *camaradas*, os vagabundos de bonet governamental, sustentados pelo infeliz povo, passam na vanguarda do predio e fazem-se de cégos, porque são todos burguezes pergaminhados, e por isso senhores do privilegio.

E' o cumulo!

***

O dr. delegado é de uma *tempera* inegualavel! Imaginem que faz e disfaz.... tudo quanto lhe favoreça a sua bolsa.

Creou uma lei vedando os divertimentos da infeliz classe productora, que se chama *gioco delle palle*, acostumado nas casas de negozio ou no seio de familias, quando numerosa, divertimento esse que se passa de 6 em 6 dias; visto ser só no domingo, dia em que o escravo do trabalho consegue algumas horas de descanso, e creou outra permettindo, isto é, concedida a pezo de dinheiro.

E' mesmo um absoluto....

Cuidado que alguem lhe póde destituir desse abrotutismo, e por meio talvez funesto!

Dourado

(CAMELIA) — Lunedì scorso una donna ancor giovane correva per la via Mello Peixoto, con una scure alla mano, seguita da due bambini piangenti, spaventati. Gli astanti credevano che fosse una pazza e le corsero dietro quando la videro entrare in una casa di famiglia.

La disgraziata era tutt' altro che pazza. Poco prima in compagnia dei suoi due piccini e di una negra si era recata a far legna — data la sua estrema miseria — per cuocere i fagiuoli, nel *matto* dell'infamissimo Paulino Ignacio, quando soppraggiunse costui che la finì dalle *chicotadas*. La donna e i piccini (la negra era scappata prima avendo visto in tempo il bandito) cercarono scampo nella fuga ma l'antico *moleque* cominciò a scagliargli contro dei sassi, uno dei quali ferì la bambina assai gravemente a un piede.

I pochi sterpi dei *mattos* come si sa non servono a nulla, per cui questo fatto è solo spiegabile, nell' istinto ferocissimo del Paulino.

Questi esseri immondi, sono la gente per bene che possiede la terra, e che non vacilla a bastonare delle donne e ferire dei bambini.

Vigliacchi!

São Paulo dos Agudos

(BELTRAMI LUIGI) Questa volta è bene pigliar pel collo Giuseppe Gamba; un orecchiuto baciapile cresciuto fra le sottane dei preti e i moccoli della sagrestia, che abitando in una vicina fazenda in qualità di colono con la sua famiglia, incaricato dai preti, esercita uno sfacciato sfruttamento fra i suoi fratelli di miseria per mezzo di sottoscrizioni il cui ricavato va quasi sempre a finire nelle tasche di quei loschi ministri di Dio.

Questo pezzo di birbaccione appena giunto a stabilirsi in quella fazenda si diede ad inchiodare quanti santi, Cristi, Madonne potè alle pareti della sua abitazione, inalzando altarini, bruciando olio, mugolando rosarii, facendo iniziare delle feste in onore di Santo Antonio ogni anno, ad aprir sottoscrizioni per la Madonna di Pompei, per l'orfanotrofio C. Colombo, facendosi dare dai tabaccosi, moccolosi e dalle povere beghine caffè, grani turco, fagiuoli, patate, mandioca, peperon. ecc. mandando il tutto ad ingrassare i porci insottanati.

Naturalmente tutti i coloni e non coloni mamalucchi e pecoroni, se lo tengono caro come fosse uno stivale di Sant'Antonio o la... cuffia della Madonna di Pompei.

Se questi suoi amici però sapessero che questo vecchio libidinoso è anche un vero seguace di Sant'Alfonso, forse cercherebbero almeno di tenerselo alla larga, a meno che non avessero piacere che capitasse loro ciò che è capitato ad una famiglia per nome Bevilacqua che da questo maialone ebbero una sorella di 15 anni stuprata e fatta da lui medesimo, scappare con un giovanotto per gettare un velo sul suo scandaloso operato. Altro che Madonna di Pompei! Delle Vergini gli abbisognano a questo gorilla sudicio, per saziare le sue brame bestiali!

D'ora in avanti quando si presenta a voi o bigotti a parlarvi di miracoli e di sottoscrizioni fategli sentire sul groppone un fracco di legnate; è quello che si merita.

Dichiarazione

Noi sottoscritti dichiariamo per la veritá che il nostro compagno C. Signorini, è un lavoratore onesto, incapace di nuocere, in qualsiasi modo, a chicchessia, e che le sozze calunnie dell'ex-carabiniere Sacchetti, non lo possono toccare. Il Signorini non ha mai usurpato nulla a nessuno, né si é messo a fare il maestro mentre non ne ha la competenza.

Il Sacchetti invece é un poco di buono che vedendosi smascherato e non sapendo come difendersi, sorge con delle accuse senza avvalorarle di nessuna prova.

Da simil gente i lavoratori, per il loro bene, devono stare molto distanti.

S. Lourenço do Turvo.

REGGIANI PAOLO, GIRARDI GRAZIANO, BARBIERI DANTE, ALADINO CONTE MAGNI, GIOVANNINI FRANCESCO, FONTANELLI ROCCO.

Festa del 1.° Maggio

La sera del 30 Aprile, alle 8 1|2, il gruppo **La Propaganda** darà nel **Salone Ibach** (antico Stenway) una grande festa libertaria, svolgendo il seguente

PROGRAMMA

PARTE PRIMA

Primo Maggio, bozzetto sociale in un atto, con prologo in versi martelliani, del compagno P. Gori.

PARTE SECONDA

Conferenza.

PARTE TERZA

Sanguè Fecondo, bozzetto dramatico in due atti di Tito Carniglia.

PARTE QUARTA

Grandiosa Lotteria di ricchi e svariati premi.

PARTE QUINTA

Ballo famigliare.

Il ricavato netto di questa festa sarà destinato in parte uguali per l'acquisto di opuscoli e per il giornale libertario **"A TERRA LIVRE"**.

I biglietti di ingresso sono vendibili al prezzo di 1$000 nelle redazioni de *La Battaglia*, rua Tenente Penna n. 22, d'*A Terra Livre* rua Maria Domitilla n. 88.

Le donne e i bambini avranno l'ingresso gratuito.

Sottoscrizione pro "Battaglia"

S. PAOLO

LISTA PAPPALARDO

Catania 2$ — Brando 1$ — A. Prioli 1$ — Figlio delle Alpi 1$ — A. Barbosa 1$ — Ferdinando 1$ — Giu-lio 1$ — Ghigiarco 1$ — Parolini 1$ — L. Sanzone 1$ — Palermo 1$ — Santo Masi 1$ — Carlo 1$ — Beppino 1$ — Maneco $500 — Monti $500 — Mario $500 — Paolino $500 — V. R. S. $500 — Gino $500 — G. Orlandoni $500 — A. De Santis $600 — Livorno $500 — Francesco $500 — Pulcinella $500 — Caserta $5000 — Luigi $500 — Desiderio $500 — Napoli $500 — Enrico $500 — Angelo $500 — Egidio $400. Dante 1$000 — Melliani 1$000 — Un argentino 1$000 — Copie vendute $500.

Totale 27$500.

Ricavato netto della festa ultimamente realizzata dal Gruppo *Libertario* consistente in 30$000, é stato diviso in parti eguali fra *Terra Livre* e *La Battaglia* 15$000.

Liuguiçeiro $800.

A Passanesi 1$ — Giovanni Ferrari 2$

ABBONAMENTI (a cura di Pappalardo) Secondo Marconi 3$ — Giulio Albertini 2$ — Edoardo Tesserini 2$ — Giovanni Darco 1$ — Raffaele Barone 1$ — Vincenzo Rinaldi 1$ — Emilio Galanti 3$. Totale 13$000.

S. EUDOXIA

Giuseppe Merlotti. $500

TURVO

C. Signorini 1$

BARRA BONITA

Emilio Barbirato 2$